

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Una Chiesa meno clericale e capace di trasformare la società»

Molte fedi. Stasera al Patronato San Vincenzo il domenicano Timothy Radcliffe affronta alcuni dei temi più caldi tra i cattolici oggi: le periferie esistenziali, l'uso della libertà, l'avvento dei populismi, la crisi degli abusi sessuali

CARLO DIGNOLA

Il teologo inglese Timothy Radcliffe, già maestro generale dei domenicani dal 1992 al 2001, oggi è uno degli intellettuali cattolici più interessanti e attivi a livello internazionale: domani torna a Bergamo per Molte fedi (lo abbiamo già ascoltato a gennaio in San Bartolomeo, invitato dai suoi confratelli): nella chiesa del Patronato San Vincenzo (via Gavazzoni, 3) alle 20,45 parlerà sul tema «Dire Dio nelle periferie» (ingresso gratuito previa prenotazione su molte fedi.it); affronterà anche il rapporto tra la proposta cristiana e i populismi che si sono affermati negli Stati Uniti e in molti Paesi d'Europa. Radcliffe ha appena pubblicato un saggio molto lucido, «Alla radice la libertà. I paradossi del cristianesimo» (Emi, pp. 157, euro 15).

Perché Papa Francesco parla così spesso dei poveri: la questione è realizzare equilibri sociali diversi?

«Sicuramente il tema è una società più equa. Oggi esiste un abisso tra i super-ricchi e il resto della popolazione, in particolar modo i più poveri. Quasi non sembra che apparteniamo alla stessa specie! Alcune persone in un anno incamerano di più di quanto altri possono fare in tutta la loro vita. Superare questa disuguaglianza è la più grande sfida politica del nostro tempo. Papa Francesco però ci sta dicendo anche qualcosa di più. Noi apparteniamo gli uni agli altri. I poveri sono i nostri fratelli e sorelle. Non possiamo prosperare senza di loro. Tutte le volte che l'arcivescovo brasiliano Helder Camara sentiva che un povero era stato imprigionato ingiustamente andava e chiedeva il suo rilascio. Se solo ci rendessimo conto di queste cose, troveremmo blasfemi simili

Io leggo romanzi e vado al cinema: chi ha intuizioni sull'umanità può essere mio maestro»

San Domenico oggi si occuperebbe di chi non crede, valorizzando le sue virtù»

squilibrati nel possesso di beni e cercheremmo una rapida trasformazione della società».

Può spiegare come fa nel suo libro «cos'è il celibato»?

«È difficile da comprendere per le persone di oggi, specialmente alla luce degli scandali sollevati dagli abusi sessuali. Non è una fuga da amore e sessualità. Dio ci ha fatti esseri sessuati e sociali, dunque non dobbiamo tagliar fuori qualcosa di così radicato nella nostra umanità. No, il celibato dovrebbe educarci a essere capaci di un'affezione e di un'amicizia profonde. Dovremmo essere liberi di amare veramente le persone, ma in un modo che le lasci libere di amare altri. Sarebbe un piccolo riflesso dell'amore disinteressato che Dio ha per noi, che trova dimora nel nostro amore per gli altri. È difficile, e ci vuole molto tempo per diventare veramente celibi. Sulla strada di questa libertà molti faranno degli errori. Qualcuno si coinvolgerà sul piano sessuale; altri faranno l'errore opposto di fuggire dall'affettività e di chiudere il loro cuore agli altri. Ma se uno continua a pregare, la grazia di Dio ci darà cuori che amano senza essere possessivi».

Cos'è questo scandalo cui assistiamo dei preti gay e dei loro approcci verso i minorenni? È la prima volta che accade una cosa del genere?

«È una crisi terribile per la Chiesa, la peggiore dalla Riforma protestante. Naturalmente ci sono sempre stati alcuni preti che erano gay, come in qualunque società. Non c'è niente di sbagliato in questo. È sempre successo che un piccolo numero, forse un piccolissimo numero abbia sbagliato e abbia abusato sessualmente di altri, ragazzi e ragazze. San Benedetto era cosciente di questo problema un millennio e mezzo fa. Ma ciò che abbiamo di fronte ora è qualcosa di diverso nella sua portata. Questo abuso così diffuso è nuovo ed è tossico. La mia impressione, e non ho scandagliato l'evidenza, è che abbia iniziato a essere un problema serio con la rivoluzione sessuale degli anni '60. Ma penso che solo lentamente siamo diventati consapevoli dell'immensa sofferenza e del danno che viene provocato da un abuso sessuale. La prima lezione per la Chiesa è ascoltare davvero e in tutta onestà coloro che sono stati abusati, metterli al centro. Se lo facciamo, questo potrà condurci a una purificazione della Chiesa. Io però credo anche che l'abuso sessuale dei giovani sia qualcosa che riguarda più il potere che il sesso. Sembra

che si apprezzino relazioni squilibrate, fatte di dominazione e manipolazione. Per questo io non penso che il problema principale sia il celibato. Le statistiche che arrivano dagli Stati Uniti suggeriscono che la percentuale di abusi da parte di preti cattolici non è più alta di quella del clero coniugato di altre denominazioni cristiane, ed è inferiore a quella degli uomini sposati».

Se il problema è il potere, cosa si dovrebbe fare?

«Dobbiamo formare preti la cui felicità sia in una relazione di parità, che guardino al laicato come persone di pari dignità. Molti preti lo fanno, ma sono quelli sedotti dal clericalismo, dall'idea che i preti appartengano a una casta superiore che hanno bisogno di essere risanati. Per questo Papa Francesco ha perfettamente ragione a opporsi al clericalismo. Questa crisi dovrebbe sfidare la nostra idea di

Chiesa, in modo che diventiamo più consapevoli che quella cristiana è una comunità di fratelli e sorelle di pari dignità».

Non crede che la Chiesa cattolica oggi sia troppo polarizzata? Le differenze sono state anche un aspetto positivo nella sua storia.

«Sì! Il problema non è che abbiamo visioni diverse ma che non riusciamo a comunicare at-

traverso queste differenze. La differenza è una cosa buona. È il motore dell'evoluzione. È fertile, soprattutto quella fra uomini e donne. Come dicono i francesi, *vive la difference!* Ma pure la differenza all'interno della Bibbia è fertile. Abbiamo quattro Vangeli che non concordano fra di loro. Tutta la teologia è un confronto tra queste diverse letture. La Bibbia stessa abbraccia la differenza tra Vecchio e Nuovo Testamento, e Gesù Cristo nella sua persona accetta la più grande differenza che c'è, quella fra umanità e divinità. Dunque la differenza è bella. Oggi è triste vedere persone che non riescono a implicarsi con quelli che sono diversi da loro né a imparare gli uni dagli altri. Nel cuore della vita della Chiesa dovrebbe esserci dialogo e non puoi avere un dialogo interessante e fruttuoso se tutti e due si pensa la stessa cosa».

Negli incontri cattolici non si parla spesso di Gesù Cristo.

«Già. La ricerca di Gesù è il cuore delle nostre vite. Ciò significa imparare ad amare il Vangelo, ma anche molto di più. Per Gesù niente di ciò che è umano è alieno, dunque dovremmo capire la complessità delle vite umane, le nostre gioie e sofferenze. Dovremmo, come disse Papa Giovanni Paolo II, diventare "esperti del cuore umano". Io sono stato molto aiutato in questo dal leggere romanzi, guardare film e godere delle espressioni artistiche. Chiunque abbia intuizioni sull'umanità può essere mio maestro, a prescindere dal fatto di essere cristiano o meno, può aiutarmi a capire il Dio che è amore».

Se San Domenico fosse con noi oggi, secondo lei di cosa si interesserebbe? Di cosa parlerebbe nelle sue prediche?

«Il grande dono di Domenico fu riuscire a comprendere coloro che erano lontani dalla Chiesa. Quando predicava agli albigesi si fece vicino a loro, abbracciò ciò che c'era di buono nelle loro vite. Amò la loro povertà e dunque divenne povero. Io penso che san Domenico oggi andrebbe a raggiungere quelli che non credono del tutto, non per condannarli ma per toccare la loro immaginazione. Questo inizia a succedere quando a mille persone e vedi i loro aspetti positivi. Quando vuoi davvero comunicare il Vangelo devi riconoscere in modo intuitivo il cuore di un altro, che cosa lo muove, e anche che cosa lo fa ridere. È di questo che abbiamo bisogno oggi».



Timothy Radcliffe, domenicano inglese, ha insegnato Sacra Scrittura all'Università di Oxford ed è stato maestro generale dell'Ordine dal 1992 al 2001

Una notte con la Bibbia, anche in carcere

Da cinque anni Molte fedi sotto lo stesso cielo propone la lettura e la meditazione continua della Bibbia: oltre 18 ore di fila, comprese quelle notturne, dove centinaia di bergamaschi si ritrovano per leggere, ascoltare, riflettere le parole del testo sacro.

Per l'edizione 2018 sono stati scelti i libri della Genesi e dell'Esodo. La «lettura continua» si svolgerà nella tenda allestita sul sagrato della chiesa delle Grazie, in Porta Nuova, con inizio alle 18,30 di domani e chiusura sabato alle 10,15. Quest'anno altri due luoghi della città saranno toccati dal-

l'iniziativa: il Centro don Orione con la lettura di una parte della Genesi solo venerdì alle 17, e la casa circondariale di via Gleno con la lettura di alcuni brani dell'Esodo, dalle 8,15 alle 9,30 di sabato.

Sono parecchi i bergamaschi e le realtà associative cristiane che hanno scelto di partecipare e di leggere una parte dei testi. Diversi «nuovi cittadini» di origine straniera leggeranno nella propria lingua madre. Non mancheranno anche alcune personalità della politica, cultura e della Chiesa bergamasca, tra cui il vescovo mons. Francesco Be-

schi, Giorgio Gori, Patrizia Graziani, Marco Pacati, e ci sarà anche la voce di un rifugiato. Gli interventi musicali sono a cura degli studenti del Conservatorio «Gaetano Donizetti», del Liceo musicale «Secco Suardo», dei cori di San Fermo e del Patronato.

La notte biblica inizierà domani alle 18,30 con una breve liturgia di inizio Shabbat a cura della comunità ebraica. L'ingresso è gratuito e non è necessaria prenotazione. Per l'iniziativa in carcere è obbligatoria invece l'iscrizione presso le Acli: tel. 035-210284.